



Da Meroe
(British
Museum)



Augusto di Prima Porta (Musei Vaticani, Roma)

Suet., Aug. 101

Testamentum L. Planco C. Silio cons. III. Non. Apriles, ante annum et quattuor menses quam decederet, factum ab eo ac duobus codicibus, partim ipsius partim libertorum Polybi et Hilarionis manu, scriptum depositumque apud se virgines Vestales cum tribus signatis aequae voluminibus protulerunt. Quae omnia in senatu aperta atque recitata sunt. Heredes instituit primos: Tiberium ex parte dimidia et sextante, Liviam ex parte tertia, quos et ferre nomen suum iussit, secundos: Drusum Tiberi filium ex triente, ex partibus reliquis Germanicum liberosque eius tres sexus virilis, tertio gradu: propinquos amicosque compluris. Legavit populo Romano quadringenties, tribubus tricies quinquies sestertium, praetorianis militibus singula milia nummorum, cohortibus urbanis quingenos, legionaris trecenos nummos: quam summam repraesentari iussit, nam et confiscatam semper repositamque habuerat. Reliqua legata varie dedit perduxitque quaedam ad vicies sestertium, quibus solvendis annum diem finiit, excusata rei familiaris mediocritate, nec plus perventurum ad heredes suos quam milies et quingenties professus, quamvis viginti proximis annis quaterdecies milies ex testamentis amicorum percepisset, quod paene omne cum duobus paternis patrimoniis ceterisque hereditatibus in rem publicam absumpsisset. Iulias filiam neptemque, si quid iis accidisset, vetuit sepulcro suo inferri. Tribus voluminibus, uno mandata de funere suo complexus est, altero indicem rerum a se gestarum, quem vellet incidi in aeneis tabulis, quae ante Mausoleum statuerentur, tertio breviarium totius imperii, quantum militum sub signis ubique esset, quantum pecuniae in aerario et fiscis et vectigaliorum residuis. Adiecit et libertorum servorumque nomina, a quibus ratio exigi posset.

Suet., *Aug.* 101

Le vergini Vestali produssero il testamento ch'egli aveva redatto sotto il consolato di Lucio Planco e Gaio Sestilio il terzo giorno prima delle None di aprile, un anno e quattro mesi prima di morire, e scritto in due rotoli, in parte di sua mano e in parte per mano dei liberti Polibio e Ilarione; e produssero anche tre rotoli allo stesso modo sigillati. Tutto fu aperto e letto nel Senato. Istituì primi eredi: Tiberio per metà più un sesto, Livia per un terzo, e a entrambi imponeva di portare il suo nome; eredi in secondo grado: Druso figlio di Tiberio per un terzo, e per le parti rimanenti Germanico e i suoi tre figli maschi; in terzo grado molti parenti e amici. Al popolo romano legò quaranta milioni di sesterzi, alle tribù tre milioni e mezzo, ai soldati pretoriani mille per ciascuno, cinquecento alle coorti urbane, trecento ai legionari: e queste somme dispose che fossero pagate subito, giacché le aveva sempre tenute riposte in serbo. Altri legati lasciò, alcuni fino a due milioni di sesterzi, a soddisfare i quali stabilì il termine di un anno, scusandosi con la modestia delle sue sostanze e dichiarando che ai suoi eredi non sarebbero toccati più di cento cinquanta milioni di sesterzi, sebbene negli ultimi vent'anni avesse da testamenti di amici ricevuto mille quattrocento milioni: ché, insieme coi due patrimoni paterni e con altre eredità, aveva speso quasi tutto per lo stato. Proibì che le due Giulie, la figlia e la nipote, venendo a morte fossero deposte nel suo sepolcro. Dei tre altri rotoli, in uno aveva raccolto le disposizioni per i suoi funerali, in un altro l'elenco delle opere da lui compiute, che voleva inciso su tavole di bronzo da collocarsi davanti al suo mausoleo; nel terzo una sommaria relazione su tutto l'Impero, quante truppe fossero sotto le insegne in ciascuna regione, quanto denaro fosse nell'erario, nelle sue casse e in residui da riscuotere delle pubbliche entrate; e aggiungeva anche i nomi dei liberti e dei servi ai quali si sarebbero potuti chiedere i conti.

Res gestae 1.1-4

Annos undeviginti natus exercitum privato consilio et privata impensa comparavi, per quem rem publicam [a do]minatione factionis oppressam in libertatem vindic[avi. Eo nomi]ne senatus decretis honorificis in ordinem suum m[e adlegit, C. Pansa et A. Hirti]o consulibu[s, c]onsul[a]rem locum s[ententiae dicendae simul dans, et im]perium mihi dedit. Res publica n[e quid detrimenti caperet, me] propraetore simul cum consulibus pro[videre iussit. Populus] autem eodem anno me consulem, cum [consul uterque bello ceci]disset, et triumvirum rei publicae constituend[ae creavit].

Res gestae 1.1-4

All'età di diciannove anni, per decisione personale e a mie spese ho allestito un esercito grazie al quale ho restituito la libertà alla repubblica oppressa dal dominio di una fazione. Per questa ragione il Senato con dei decreti onorifici mi ha ammesso nel suo ordine, sotto il consolato di Gaio Pansa e Aulo Irzio, dandomi contemporaneamente il rango consolare per esprimere il mio parere, e mi ha conferito *l'imperium*. Affinché la repubblica non soffrisse qualche danno, (il Senato) mi ha ordinato di prendere delle misure in qualità di propretore insieme con i consoli. Il popoli, poi, nello stesso anno mi ha eletto console, poiché entrambi i consoli erano caduti in guerra, e triumviro per la restaurazione della repubblica.

Res gestae 34

*In consulatu sexto et septimo, postquam bella civilia
exstinxeram, per consensum universorum potens re-
rum omnium, rem publicam ex mea potestate in senatus
populi que Romani arbitrium transtuli. Quo pro merito
meo senatus consulto Augustus appellatus sum et
laureis postes aedium mearum publice coronaque
civica super ianuam meam fixa est, et clipeus aureus in
curia Julia positus, quem mihi senatus populum que
Romanum dare virtutis clementiae et iustitiae et
pietatis causa testatum est per eius clipei
inscriptionem. Post id tempus auctoritate omnibus
praestiti, potestatis autem nihilo amplius habui quam
ceteri, qui mihi quoque in magistratu conlegae
fuerunt.*

Res gestae 34

Durante il mio sesto e settimo consolato, dopo aver posto fine alle guerre civili, essendo in possesso del potere assoluto per consenso universale, ho trasferito la repubblica dal mio potere alla libera determinazione del Senato e del popolo romano. E per questo merito sono stato chiamato Augusto per senatoconsulto, gli stipiti della mia casa sono stati decorati con allori per ordine pubblico, sopra la porta della mia casa è stata affissa la corona civica e nella Curia Giulia è stato esposto uno scudo d'oro che il Senato e il popolo romano mi hanno assegnato per il mio valore, la mia clemenza, la mia giustizia e la mia pietà, come attesta l'iscrizione sopra lo scudo. Da allora sono stato superiore a tutti in autorità, ma non ho avuto più potere degli altri che sono stati miei colleghi in ciascuna magistratura.